

RECENSIONI

Miscellanea di prose edite ed inedite per Panfilo Serafini, a c. di E. MATTIOCCO, Sulmona, Università Sulmonese della Libera Età, 2012, pp. 160.

All'opera del Serafini Ezio Mattiocco ha già dedicato di recente uno studio (*Panfilo Serafini figlio d'Italia*, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, Università Sulmonese della Libera Età, 2012) che riproponeva la figura di questo scrittore e patriota sullo sfondo storico del Risorgimento, sottolineandone la curiosità intellettuale e la sensibilità sociale. Questa nuova iniziativa editoriale fa perno su un importante ritrovamento di scritti, sul quale Mattiocco ha saputo lavorare ottimamente, offrendo così al pubblico un ulteriore tassello per mettere a fuoco ancora meglio il profilo dello studioso sulmonese.

Nel volume, infatti, sono proposti gli scritti, in parte editi, ma anche inediti e finora noti solo per citazioni indirette, che con ogni probabilità il Serafini aveva già raccolti, ordinati e trasmessi in tipografia per la stampa, ma che non videro la luce appunto per le traversie giudiziarie da lui subite per le sue idee unitarie invise al regime borbonico; è noto che nel 1854 egli fu processato all'Aquila e condannato a venti anni di pena: tornò alla vita libera solo dopo la felice conclusione dell'impresa garibaldina e la nascita del Regno d'Italia.

Le complesse vicende di questo volume in progetto, passato dopo la morte dell'autore per diversi possessori e diverse località del Sulmonese, sono ricostruite con la consueta perizia da Ezio Mattiocco, ma non è tanto questo il suo merito, sia pure notevole, quanto piuttosto l'aver reso disponibile per gli studiosi un complesso di saggi serafiniani che proiettano una luce ulteriore sulla personalità dell'autore e di averli corredati di preziose note di commento. A conti fatti, nel volume, che, come detto, probabilmente era già pronto per la stampa o addirittura già stampato, ma subito messo fuori circolazione per evitare ulteriori guai polizieschi, gli scritti inediti superano il numero di quelli già pubblicati in altra sede, che qui sono riproposti con alcune varianti di

marginale importanza.

Il curatore, nell'ampia "Nota introduttiva", corredata da cospicui riferimenti bibliografici ed esplicativi, informa sulle vicende genetiche e sugli eventuali echi critici di ciascuno dei sette saggi già noti, mentre per gli inediti propone pertinenti osservazioni sui vari contenuti, che confermano la "versatilità" e i "proteiformi interessi" del Serafini "nei vari campi dello scibile umanistico". Tra questi novelli contributi alla produzione serafiniana ci sembra interessante citarne alcuni di tematica storico-archeologica, come il "paio di paginette" sull'identificazione del "Cuculum" di Strabone, la memoria ("la più corporosa" di topografia antica) sul pago Fabiano nel territorio di Sulmona, cui fa da *pendant*, ma in limiti più modesti, l'altra sul pago Vecellano; Mattiocco di ognuna di tali questioni affrontate dal Serafini riporta la storia critica, che egli padroneggia con sicura competenza, in modo che il lettore, a sua volta, è in grado di rendersi conto appieno di quello che suol dirsi 'lo stato dell'arte':

Alla *Miscellanea* così riesumata fa seguito un interessante frammento di storia sulmonese dovuto a Giovambattista Acuti (sec. XVI) che il Serafini avrebbe voluto pubblicare, ma non poté per le sue traversie giudiziarie. Ezio Mattiocco ripropone nel volume l'ampia bibliografia di Panfilo Serafini in una "versione rivista e aggiornata", vale a dire corretta e arricchita di voci, secondo un metodo euristico che dovrebbe valere di esempio per chiunque si dedichi con serietà di intenti allo studio di uno specifico argomento: non si può mai dire che la propria ricerca sia 'esauriente', cioè non passibile di ulteriori sviluppi, ma sarebbe sempre non solo opportuno, ma addirittura doveroso riconoscere che ci sia ancora qualcosa da scoprire o da aggiungere. E Mattiocco, nella sua infaticabile operosità, lo sa bene e lo afferma nei fatti, offrendo alla comunità degli studiosi il prezioso frutto delle sue ricerche.

UMBERTO RUSSO